

La strada che trasforma

Fabrizio Marano
Foto Aldo Gonella

Nulla è più povero di un popolo che arriva di fronte al futuro senza alcuna idea di come attraversarlo, se non quelle prestategli da altri, quelle che vanno bene per altri, ma non per lui.

F. Cassano

Le strade che percorriamo a piedi non hanno nulla da raccontarci se la conoscenza delle relazioni e delle vicende vissute su di esse non apre dei varchi tra la memoria della

nostra storia, l'oggi dei nostri passi e le speranze che portiamo negli zaini. Varchi attraverso cui far scorrere uno Spirito trasformante che renda nuova e viva ogni strada. Scrive Calvino in *Le Città Invisibili* che "talvolta città diverse si succedono sopra lo stesso suolo e sotto lo stesso nome, nascono e muoiono senza essersi conosciute, incommunicabili tra loro".

È vero, le vie di un paese non sono mai uguali a se stesse per sempre, la loro fisionomia muta al variare della gente che vive in quei vicoli, muta al variare dei motivi per cui le persone scelgono di percorrerle,

ma si mantengono in ottima forma finché serviranno alle persone stesse per continuare a scegliersi e a raggiungersi reciprocamente.

Da scout non siamo attratti dalle strade fisiche in quanto tali, quelle rischiano di diventare anche degli scempi nella natura, ma amiamo le strade che respirano, quelle che si aprono e si richiudono al nostro passaggio, come le rotte, che non segnano il mare, ma dichiarano la libertà permanente a chi le solca. Sono strade che entrano in dialogo con chi le attraversa, così ogni passo è una risposta che segna una nuova frontiera: "La strada è là di-

| Bisogna "pensare a piedi" trasformando la fretta di arrivare in consapevolezza della propria meta, senza distrazioni, perché chi è attento sa fermarsi per sé, ma soprattutto per gli altri |

schiusa davanti la tua casa come un'amica e in primavera, quando è tutta fiorita, lei fugge fino all'orizzonte di una fuga infinita. Fratello tu che cerchi, porgi l'orecchio, il richiamo viene dalla strada" (canto *L'appel de la route*).

C'è una sfida che ci appartiene, oggi più che mai, è quella di imparare a conoscere il contesto e le armonie che le nostre strade attraversano, pena il disorientamento valoriale (perché cammino?) o il rischio di costruire strade (scorciatoie) che sorvolano su pilastri la realtà, ma non vi si immergono. E c'è pure chi conosce a fondo il contesto e le armonie... ma non si incammina.

L'andare lento è il modo per percorrere la strada. Sì. "Bisogna essere lenti, amare le soste per guardare il cammino fatto, sentire la stanchezza conquistare come una malinconia le membra, invidiare l'anarchia dolce di chi inventa di momento in momento la strada... Andare lenti vuol dire ringraziare il mondo, farsene riempire" (F. Cassano).

Bisogna "pensare a piedi" trasformando la fretta di arrivare in consapevolezza della propria meta, sen-



za distrazioni, perché chi è attento sa fermarsi per sé, ma soprattutto per gli altri. E durante quella sosta qualcosa accade, ma non possiamo specificare "cosa" perché appartiene all'unicità della persona coinvolta, eppure qualcosa di trasformante accade, qualcosa che realizza l'esserci messi in cammino.

Resta una domanda: per quale strada tornare a casa? Duemila anni fa i Magi "per un'altra strada fecero ri-

torno al loro paese" (Mt 2,12), qualcosa di Nuovo aveva cambiato in modo definitivo la loro vita... la strada non poteva essere più la stessa. Ancora oggi, ogni volta che il Nuovo interviene nella nostra vita, ogni vecchia strada non esiste più, tutto è trasformato. Buona strada!

Lecture consigliate:

I. Calvino *Le città invisibili*
F. Cassano *Il pensiero meridiano*